

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II - Num 21.

Abbonamenti | Un anno L. 8.-
Un semestre L. 4.-
Un N. separato C. 5 - arr. C. 10

Si pubblica

il Martedì e il Sabato

Direzione ed Amministrazione
UDINE
Via Savorgnan N. 10 piano terra

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 6 aprile.

Interpretazioni, commenti, note ufficiali e simili, comunicati, riproduzioni, in questi giorni, sino alla nausea, sul tema delle dichiarazioni del Mancini riguardo alla politica estera dell'Italia, senza che il popolo italiano s'appassionasse per niente di questo chiasso. Ed una tale indifferenza non significa di buon augurio, siccome quella che significa, deve riconoscere la propria forza e del proprio buon diritto, nonché fermamente disposto di non lasciarsi da chiacchieristi, insinuare alla estrema conseguenza d'una politica non conforme ai sentimenti della nazione.

La Camera riprese ieri le proprie sedute con iscarso numero di deputati.

Una lezione, s'ebbe il Governatore Austriaco del Municipio di Trieste, che addolito un ordine del giorno di protesta per essergli stata diretta una nota ufficiale, scritta in tedesco. Fieramente gelosa della propria nazionalità, Trieste non vuole riconoscere per sé altra lingua ufficiale che non sia l'italiana.

Ed in ciò è imitata dalla Dalmazia, che ha ottenuto dalla Corte Superiore di Giustizia che la lingua italiana abbia ad usarsi quale lingua del foro. E l'Istria pure si prepara alla lotta legale. Un'associazione politica sta per fondarsi a Parenzo. La provincia italiana all'Austria soggetta, a tutt'uomo, difendono la propria nazionalità, ben decise a non voler lasciarsi assorbire dalle altre nazionalità slave o tedesche, che vorrebbero ad esso imporsi.

In Baviera si sta provando il fucile Mauser ridotto a ripetizione, per armarne l'esercito. Germania, aumenta la propria artiglieria di due batterie per ogni corpo d'armata.

Francia, sempre intesa a ciò che si fa sulla Sprea, accresce essa pure il suo esercito, e migliora il materiale da guerra.

E abusando così del si vis pacem para bellum, gli Stati corrono a certa rovina.

Non è si voglia tacere d'oggi non se esprimiamo il desiderio di poter assistere ad un tale spettacolo da semplici spettatori. Saremmo perfino disposti a batter le mani.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 5 aprile 1883.

(C. M.) Alcuni giornali, hanno smentita la voce corsa in questi giorni, che cioè S. E. il Ministro delle finanze farebbe questione di portafoglio sulla tassa militare di cui vi ho parlato brevemente nell'ultima mia. Sta di fatto che, parte della stampa e la stessa Commissione parlamentare si mostrano sfavorevoli al nuovo balzello, ma sta pure di fatto che all'on. Magliani occorrono dodici milioni, e che i dodici milioni bisogna bene che li paghi o di rife o di raffe. Ora qui sorge inevitabile il dilemma: o la tassa militare si approva, lasciando poi s'intende alla saggezza del legislatore il modo di applicarla secondo giustizia ed umanità, oppure sarà inevitabile necessità trovarne altra per sopprimere alle spese previste dal bilancio. Ed è agli possibile gravare, proprio adesso, la Nazione di un nuovo balzello, adesso proprio che si sperava di essere liberati da uno dei più gravosi, dei più impopolari, quello sul macinato? Raghiamosi schiettamente:

questo povero popolo italiano è addirittura, da S. Sebastiano, e le frecce lo colpiscono da ogni parte, tasse sul pane, tasse sul sale, tasse sul censo, tasse su tutto e quello che è più doloroso, sui generi di prima necessità. Ora, perché fare il viso dell'armi alla tassa militare che, se non altro, vale a surrogare un'altra la quale di necessità dovrebbe essere più esosa, più inumana? Tassaré progressivamente e in ragione della rendita quelli che per qualche difetto fisico non possono portare il loro tributo in servizio della patria, col braccio, la mi pare onesta e saggia, poiché consente agli esentati di non interrompere la carriera intrapresa, o gli studi, e di godersi quegli agi della vita che non si possono certo avere nelle file dell'esercito. Ora questi vantaggi si devono pagare, e credo che tutti vorrebbero assoggettarsi a questo balzello piuttosto che far la vita dell'esentato per due o tre anni. Certo che gli esentati dal servizio militare per difetti fisici che fossero d'impedimento al lavoro, non dovrebbero essere colpiti dalla tassa, e credo che la legge provveda in proposito. S. E. l'on. Magliani, che come si afferma da alcuno il contrario, è risolutissimo a tener duro, e farà bene, perché quelli che non pagano il tributo personale alla patria, concorrono nei limiti del possibile, del giusto e dell'onesto alle spese dell'esercito, le quali non sono poche, e ci tolgono il pericolo di aver un balzello che colpisca le classi indigenti per favorire i fortunati che per miopia, gracilità, o altri difetti fisici, non sono obbligati al servizio militare.

All'apertura della Camera, si comincerà a discutere il bilancio del Ministero della marina. Si assicura che in proposito sarà sollevata una questione delicatissima, quella della industria nazionale. Come si sa, alcune società industriali sono non solo incoraggiate, ma sovvenzionate dal Governo, e queste società di navigazione si forniscono all'estero del materiale occorrente.

Questo non è davvero il modo di eccitare l'industria nazionale? — abbastanza languente — ed il Governo non deve colla sua protezione e il suo aiuto favorire e quasi incoraggiare questa solenne perbenia. Alcuni deputati, e anche autorevoli, intendono di provocare in proposito una seria discussione e giustamente si vuole che sia sovvenuta la nostra industria che il Governo deve favorire non ogni mezzo, tanto più che essa ha fatto, specie in questi ultimi tempi, tali progressi da non lasciar nulla a desiderare. Il Ministro della marina è dello stesso avviso e senza dubbio d'ora innanzi le sovvenzioni, gli incoraggiamenti e i premi saranno accordati alle società di navigazione che per il materiale loro occorrente si forniranno dai nostri industriali. Del resto questa mania di ricorrere all'estero a danno della industria nazionale, è una fistola di tutte le amministrazioni, e si potrebbe dire di tutti i privati. Ma d'esempio, in Italia si fabbrica, eccellentissimo inchiostro; con tutto ciò il Governo per averne di qualità inferiore ricorre all'estero e non si sa perché. I Comuni stessi, se nel caso di dover imprendere qualche opera, preferiscono il forastiere al paesano e i privati ricchi, intendendo, non incoraggiano certo gli industriali italiani ricorrendo per ogni cosa all'estero dalla calza di seta al cappello gibbus. Quando passerà poi questa fregola di vedere migliore la roba degli altri, solo perché degli altri, non si sa: adesso, intanto, la questione sarà messa sul tappeto per la fabbricazione delle navi: speriamo che in seguito si tocchino

altri punti della stessa natura, che in tempo faccia fiorire certi illusi sulla superiorità dell'industria forastiera. Arviano spasso, anche oggi, che stoffe, velluti ed altro ricano dalla Italia e in Italia tornino di e qualche con maggior valore solo perché si credono francesi. In quell'ora si dice delle stoffe, si può dire di tutto, dal pizzo al sapone alle spille, con un po' di fantasia.

Pareva che per l'aumento della popolazione il Consiglio Comunale qui potesse essere sciolto per dar luogo alle elezioni generali, ma ora che il Depretis, in vista della legge comunale e Provinciale di la da venire, voglia per ora sospendere una tale decisione, e si aprisse in proposito al Consiglio di Stato. Nel giugno dunque non si avrebbero che le elezioni suppletive e le generali sarebbero ritardate a tempo indeterminato, quando cioè sarà approvata la legge Comunale. Ma dice bene un proverbio, mentre l'erba brucia il cavallo muore. Difatti il progetto in questione, non è ancora stato distribuito ai deputati, forse per la recente indisposizione dell'on. Depretis. E meglio credere così. In ogni modo la Camera ha troppa carne di mettere al fuoco per ora. Continuazione dei bilanci preventivi onde evitare un'altra domanda di esercizio provvisorio, poi i bilanci definitivi, poi la legge sull'esercizio privato delle ferrovie, poi provvedimenti per la marina mercantile, poi un po' d'interpellanze e un po' d'accademia e via all'infinito. Così arrivano alle spalle i mesi caldi, la Camera piglia le vacanze e chi si è visto si è visto. La riforma della legge continuata ad essere un pio desiderio dei credenti in Depretis e le elezioni amministrative si continuano a fare colla vecchia legge. E che Dio e Depretis siano lodati.

Sono giunti in Roma, oltre 1300 ufficiali di cavalleria, i quali prenderanno parte al grandioso torneo che si terrà a piazza di Siena, nella Villa Borghese.

I combattenti saranno divisi in quattro squadriglie, due di bavaresi, due d'italiani. La piazza Siena è luogo acconcio allo spettacolo che potrà essere goduto da oltre 30000 spettatori. Anche in Via Nazionale sono cominciati i lavori d'illuminazione e il governo ha già fatto pratica colla società ferroviaria perché sia facilitata con rilevanti sconti a tutti gli italiani una scappata a Roma. Il programma delle feste sta ancora in mente di missionari, però le stoffe per gli abiti che vi mandate nell'ultima mia.

In ogni modo, avrà sempre tempo se sarà il caso, di ritirare o d'aggiungere appena si saprà qualche cosa di positivo.

DALLA PROVINCIA

Il confine orientale d'Italia

Palmanova, 30 marzo.

(L.) Voi aprite una nuova campagna pel confine orientale, da questo nostro giovane regno. Giovine, e pur troppo affranto già dalle deprezzature dei sistemi antiquati, non si può lodare la durezza di cuore, ma, ora, datemelo, pastorella, anche voi acqua pel mortaio. — Non vedete i siamo giunti in Italia che si ragolgoni entomai da chi mai? dall'Austria? Da quell'istessa Austria che ci opprime, ci impedisce, ci fucila i migliori di

sforzo le donne, di martorì d'ogni maniera. A tale che quando passai vicino il cavalleresco imperatore, si corse a fargli la sentinella, contro cui... contro i fratelli nostri, contro gli italiani stessi!

Via! sorte cotale non si meritava, per Dio! Ed ebbe veduta lunga e cuor singero il Carducci quando proruppe nell'esclamazione famosa:

« Accoglietemi, udite o degli eroi
Esercito gentile,
Cristo! Dovella lo recherò tra voi:
La nostra patria è vile! »

Gli è un parossismo, d'egoismo e di viltà, oh! agita, scuote, possentemente domina la gente nostra, cui stanno confidate le sorti patrie. Han paura di perdere l'acquisto, e tanto proprio il contrario di quanto s'è fatto per acquistarlo. Ma non ci sono più braccia in Italia che spianino facili? non ci sono petti che sappiano opporsi alle austriache balonette? ma non c'è più mente che serbi memoria del passato? non c'è cuore che palpiti a dolori presenti, ch' a speranze s'interferi di men indegno avvenire?

Voi avete toccata una gran corda, e per questa nostra cittadella vi siete fatto, pubblicando lo scritto del 22 corr. interprete degnissimo. Sul nostro confine orientale si scrissero anche volami, e si svolsero gli argomenti che muover dovrebbero i nostri a ripetere come giaculatoria un novo *preterea censeo defendi*, ed ultimamente fu eretto un paibolo che vale immensamente più d'ogni più eloquente perorazione: ma che giova? come Claudio (nel dramma di Cossa che dà udienza a senatori galli e sonneccia) son necciarono costoro a lamenti fraterni ed ora prendon misure perchè il loro sonnecciare non s'interrompa.

Che ne san eglino, d'altronde, di questo nostro confine? Io l'ho provato, talvolta, per sonalmente: l'avrete certo provato anche voi. Per me, vado persuaso che co' sistemi ai quali trovasi avvinto il regno, non se ne faccia nulla per un bel pezzo.

Forse, che Dio mi desse lena per narrar la storia di delusioni amare subite in proposito: ma tal lena, io non l'avrò mai, che se la mi nasce, me la morifica il pensiero di fare opera pressochè inutile.

Guardate un po' lo scritto da voi pubblicato metta in rilievo anche la piaga del contrabbando, sempre grande e cancerosa, col confine attuale. Bene: lo credereste? Rappresentando so, saranno quattromila cinque mesi, lo stato deplorabile di questa cittadella.

APPENDICE

ENZA

(Continuazione e fine, v. n. 20)

Ella se ne accorse, e una sera gli sedette vicino e lacrimosa, rassegnata gli disse: « Senti, Leonardo, tu non sei più quello di una volta: l'anima che ama non s'inganna, tu non mi vuoi più bene. Non so perchè, ma da qualche tempo sono rattristata da brutti presentimenti, mi pare che si avvicini un pericolo e non posso conoscerlo per scongiurarlo. Del resto, quale avventura maggiore per me che quella di perderti? »

« Ingranni, Enza, ti amo come per il passato, anzi, oggi più che mai... come se dovessi lasciarti! »

« Lasciarmi? disse la poveretta balzando in piedi. »

« E se fosse? Se una dura, ineluttabile necessità ti dovesse dividere da me per sempre? »

« Ma qual forza ignota potrebbe toglierti a me se mi amassi? »

« Enza, sii calma ed ascoltami. Ti vidi, ti amai, ti adorai; ma avrei dovuto ribellarmi a questa passione, avrei dovuto fuggirti: ciò era superiore alle mie forze. »

« Ma perchè? Qual pericolo ti sovrasta, quale orribile segreto mi nascondi, quale destino ti minaccia? Io ti prego in ginocchio, guarda: sono pronta a tutto... parla... ma parla, »

a un generale (dico u. generale), ch'avrebbe potuto contribuire a procurarle, in sollievo, aumentata la guarnigione, dovetti sorbirmi l'amarissima risposta (e ci ho testimoni classici) che al postutto i paesi di confine han sempre una risorsa: il contrabbando!

Quando si nutrano cosiffatti principi, quando si possa uscire con siffatti argomenti, non resta che deporre la penna, chiudere le labbra, sbassar la testa e... aspettare tempi meno iniqui.

Cividale, 4 aprile 1883.

Qui abbiamo per ispettore un santo uomo. Egli va predicando ai maestri che se vogliono vedere le loro scuole fiorire e popolare, conviene non si dimentichino mai di prendere consiglio da qualche sacerdote. Ad alcune maestresse ebbe a dire queste o simili parole: se vogliono vedere le loro alunne rispettose e disciplinate o se desiderano vivere tranquille, si mettano in relazione coi preti. Ecco un ispettore che seriamente si preoccupa della salute delle anime del personale insegnante da lui dipendente? Venga poi il *Cittadino Italiano* a cantarci che nelle scuole s'inculca l'odio alla religione!

L'ex pretore s.g. Giacomo Cucovaz, come sarà già a vostra conoscenza, fu nominato dal Governo sub-economico distrettuale. Dove ricordarsi che, nelle ultime elezioni amministrative, esso Cucovaz era stato nominato consigliere provinciale nel Distretto di San Pietro al Natson, e che in seguito alla protesta della Società dei Reduci fu costretto in tutta fretta a dimettersi. Ebbene: colui che fu accusato d'aver disertato la bandiera della patria nel 1849 fu tosto compensato dal Governo pello sfregio subito ed è a maravigliarsi che non lo abbiano ancora nominato cavaliere. Non si può negare che, da qualche tempo fanno fare al Governo una stupenda figura in questa Provincia, mettendo ogni studio per toglierli il prestigio avanti alle masse.

CRONACA CITTADINA

La Presidenza dei Reduci ci comunica la seguente che pubblichiamo:

« Illustrissimo Signore,
Il foglio 3 corr. N. 1756 mi fa conoscere il voto consigliere riguardante la lapide Grovic. Questa Società, nell'assemblea tenuta il di 1

non prolungare la mia agonia; liberami da questi spasimi atroci. Io t'ho dato pace, giovinazza, speranze, felicità, e tu... tu, Leonardo, quale amaro compenso mi serbi... »

Era uno spettacolo dolorosissimo. Enza si era messa in ginocchio davanti a lui: non aveva membro che stesse fermo... singhiozzava. « Enza, credimi, ti voglio bene come nel passato, senza di te sento che dovrò morire! ma è necessario, capisci, necessario che mi allontani da te, che più non ti veda... io voglio fuggirti, un mistero, un segreto sta fra noi come spettro mostruoso ad avvelenare questo immenso amor che ti porto: se tu mi conoscessi, mi respingeresti, mi odieresti... forse mi disprezzeresti... eppure non sono bolpevole... »

« Ami forse un'altra? »

« Ah, crudele! »

« Ebbene, svelami il tuo segreto: io voglio, avrò coraggio, sarò forte... »

« Non posso... »

« Lo voglio, ripeto... »

« No, no, no! »

« Ma sei dunque senza pietà? Non vedi che piango? Non sai che se tu non parli mi uccido? »

« Si alza come forsennata e si avvicina alla finestra... »

« Fermati, ti dirò tutto... »

« Parla... »

« Il mio amore... è peccato... »

« Peccato? E perchè? »

« Perchè io ti adoro... »

« Ebbene? »

« E sono ammogliato... »

corr., ha deliberato di accogliere nei propri locali la lapide stessa in attesa di tempi migliori. Questa Presidenza si lascia spezzare la braccia, ma non darà ordine alcuno affinché la detta lapide sia tolta. Lascia quindi che l'atto odioso sia compiuto da chi ha l'obbligo di dare esecuzione alle deliberazioni del Consiglio Comunale.

Tanto significhia alla S. V. in riscontro alla suaccennata Nota.

Alf. Illus. sig. Sindaco
di Udine.

Udine, 4 aprile 1883.

Il Presidente
A. BENCHINZ

Giovedì gli incaricati del Municipio andarono in Castello, per levare la lapide Grovic, ma dovettero, i poverini, ritornarsene indietro colle mani vuote e mortificati perchè fu ad essi risposto che senza l'autorizzazione superiore di togliere il panno non si lasciava levare la lapide. Entriamo nella fase comica. Povero Municipio! Non ti mancava proprio che uno spruzzo di ridicolo!

Quanto meglio farebbe l'onore Sindaco a lasciare murare la lapide sulla facciata della propria casa a riparazione ed emenda delle sue distrazioni che sorpassano quelle dell'ex ministro De Sanctis!

Il Comune ha firmato una convenzione col l'Autorità militare, commettendo, legalmente parlando — ci scusino i signori di palazzo della temerità del nostro linguaggio — una grossa corbelleria. Il portinale del castello è area pubblica — lo sanno anche gli uomini delle ore — i quali battono sulla campana della torre la solfa al tempo che fugge — e come tale è assolutamente inalienabile ed imprescrittibile attesa la sua speciale destinazione all'uso pubblico. Ossa osta che ciò che fu sino all'Aprile 1848 — nella quale epoca la nostra città fu bombardata dai fuocinatori del Grovic e minacciata d'incendio universale dal generale Nugent — sia rivendicato ai cittadini? La minaccia di chiudere i cancelli al pubblico, quando l'Autorità militare lo credesse, è una prepotenza perchè l'Autorità stessa non ha il benchè minimo diritto di farlo non essendo in casa propria. La Chiesa di S. Maria del Castello è aperta al culto ed ogni sera la campana delle 10 annuncia la chiusura degli esercizi e fa invito ai pacifici e morigerati cittadini d'andarsene sotto le coltri. Per una lunga serie d'anni la campana stessa annunciò coi suoi rintocchi le adunanze del patrio Consiglio. Il campanello riceve per suoi ginnastici sacri esercizi lire 80 all'anno dal Comune. Il guar-

Esa lo, quando stupefatta, al copri il viso colle mani, e cade, come corpo morto cade.

Nel domani partì: andò in un paesetto vicino a chiedere alla solitudine un po' di pace, di calma, di oblio. Voleva dimenticare, voleva dischiudere dal cuore l'immagine fatale, e pregava la madonna a liberarla dalla forsennata passione: piangeva. Ma pregando e piangendo il pensiero volava suo malgrado, a lui: riprendeva alla felicità svanita come visione notturna dei ricordi del passato, gettavano i posanti tentacoli alla sua anima derelitta e la tiravano di nuovo a lui... a lui, povero infelice, che certo al pari di lei soffriva, pregava, piangeva.

Era un martirio superiore alle sue forze. Aveva pensato di morire e all'uopo erasi provveduto di un potente veleno, ma l'idea del nulla la spauriva: c'era nel suo dolore un non so che di voluttuoso che glielo faceva caro, che le piaceva perchè, se non altro, le concedeva di essere ancora a lui unita.

Quando non ebbe più la forza di resistere, gli scrisse che lo amava ancora, che voleva ancora essere sua, fuggire con lui in una isola, vivere in un'abitazione d'edera, circondato da banani e di palme, profumato di cedrina di muschi, rallegrato dai trilli dei colibri... stare là soli, beati, felici in mezzo all'oceano, con trapporre l'immensità dell'amore all'immensità dello spazio.

Non ebbe risposta, e quasi pre-aga di avventura tornò a Roma.

Egli era malato e dopo la partenza di lei il male aveva fatto spaventosi passi e solo un

datto, che vigila dalla specola, è pure un salariato del Comune.

Le ragioni del pubblico conviene farle valere un po' meglio — sia pure innanzi al Tribunale — anziché darlo, dei banchetti ai generali, come pure conviene avere maggiore riguardo alle di lui suscettibilità e non ingiungere di levare una lapide patriottica, facendo villano arpeggio ai sottoscrittori, anzi provocandoli per tollerare poi l'aquila bicipite sui nostri monumenti ed iscrizioni che ci fanno arrossire sino alla punta dei capeggi innanzi ai connazionali. Qui si negò cittadinanza alla lapide Grovia a Livorno, all'incontro, nell'occasione del varo del « Lepanto » e presenti i Reali, si inaugurava una lapide ricordante la gloriosa resistenza fatta da quella patriottica città alle orde croate nel 1849.

Non basta innalzare monumenti a Vittorio Emanuele e Garibaldi: conviene non recare sfregio alla loro memoria offendendo il culto ai martiri: a quei martiri che fecero olocausto della vita perché l'Italia non avesse a chiamarsi più dagli stranieri né una *espressione geografica*, né la *terra dei morti*, ma bensì *libera, una ed indipendente*.

Monumento Garibaldi. Il Comune nominò a membri del Comitato esecutivo i signori Presani Valentino, Mancotti Raimondo, Ruppatti Girolamo, Falcioni Giovanni, Beretta Fabio, Magutti Giovanni. La Provincia nominò i signori Roviglio Damiano, Mangilli Fabio, Margini Vincenzo, Ciconi Alfonso, Morgante Alfonso, Puppi Luigi.

Due parole sul gaz. Sopra questo importante argomento che vivamente interessa l'opinione pubblica, noi per oggi ci accontentiamo di spendere pochissime parole, promettendo ai nostri lettori di tornarvi sopra e di parlarne diffusamente.

Nella seduta del Consiglio Comunale del 28 marzo u. s. si prese la deliberazione di rinviare ogni provvedimento a quando gli studi sull'illuminazione fossero in miglior modo completati, dacché la Giunta, ed una gran parte dei Consiglieri, fossero ignari, quasi del tutto, di un argomento di sì vitale importanza per la nostra città.

Si trattava infatti di deliberare se o meno si dovesse rinnovare per un biennio il contratto esistente colla Società del gaz, nel qual contratto l'articolo VI porta nullameno che la seguente clausola: *di non poter cioè, il Municipio concedere ad altri, sieno Società o sieno privati, la canalizzazione lungo ed attraverso della strada pubblica dei tubi conducenti il gaz.* Chi diceva una cosa, chi ne diceva un'altra

miracolo avrebbe potuto strapparli all'amplesso della morte: era malato di cuore, e l'agonia durava da più giorni: il dolore aveva affrettato la catastrofe.

Quando lo seppe, fu per Enza un colpo terribile, senti nel cuore una specie di rimorso: le pareva di aver commesso un delitto allontanandosi da lui, e volle in qualche modo ripararlo. Si trasformò, e vincendo le mille difficoltà, che incontrava nel suo cammino, ottenne di entrare suora di carità, vigile e bella infermiera, al letto del moribondo.

E quando posò il piede in quella camera, tremò: un'ondata di sangue le affluì al cuore; dovette appoggiarsi al muro per non cadere; fece uno sforzo supremo per dissimulare il turbamento e raccolse le affettuose raccomandazioni dei congiunti dell'ammalato, perché fosse sollecita ad ogni suo cenno: raccomandavano un corpo moribondo ad un'anima moribonda.

Finalmente rimasero soli. Ella sedette accanto al letto, appoggiò i gomiti sulle ginocchia, il viso nelle mani e pianse. La lampada splendeva intorno una pallida luce piena di visioni e fantasmi, mentre fuori lontano, lontano rumoreggiava il tuono e la pioggia scrosciava sui vetri.

Ma ben più grande tempesta agitava il cuore di quella meschina. Aveva ritrovato il suo diletto e non aveva la forza di poterlo ostenderlo alla morte cui era inesorabilmente condannato.

Si alzò e si avvicinò alla finestra. Lontano rumoreggiava il tuono, e il romor fragoroso delle gronde facevano un'eco melanconica al suo pianto.

e ad onore del vero, e non molto ad onore dei signori Consiglieri e della Giunta, la seduta fu molto arruffata. Dio volle che si deliberasse la sospensiva, e ciò forse lo dobbiamo all'invocazione fatta prima della seduta allo Spirito Santo che infuse nelle menti di quegli egregi Signori la comoda sospensiva che, in termine curiale, si chiamerebbe un rinvio.

In questo stato di cose noi vorremmo in due parole dire la nostra opinione, la quale suonerebbe precisamente così:

« Buon padrone il Municipio di rinnovare il contratto per sue particolari circostanze, e principalmente per quella buonissima, od anzi a dir meglio cattivissima ragione di non aver 500,000 lire a sua disposizione, per fondare una usina comunale, ma non altrettanto buon padrone di costringere i privati a pagare il gaz quasi il doppio di quanto lo si paga in altre città, il che egli farebbe mantenendo nel contratto che va a rinnovare, l'articolo VI del presente contratto ».

Dunque per noi si tratta della soppressione assoluta di quell'articolo, lasciando così libertà ai privati, col mezzo di concessioni comunali che di volta in volta si dovrebbero impartire, di provvedere nel miglior modo possibile ai loro legittimi interessi.

E per oggi, come abbiamo promesso, basti; altre cose in proposito, diremo in alto numero.

Riceviamo dal prof. onadey Ambrogio la seguente, che, pregati pubblichiamo:

Udine, 2 aprile 1882.

All'Onorevole Signor Direttore del Giornale « Il Popolo ».

Il giornale, dalla S. V. diretto, pubblicato nel numero del 28 marzo p. p. uno scandalo avvenuto in Duomo il venerdì della settimana Santa per parte di alcuni studenti che avrebbero insultato un professore dell'Istituto Tecnico.

Nel numero del 31 marzo dello stesso Giornale, l'avv. prof. A. Vismara dell'Istituto Tecnico ha inserito una rettificazione alla quale non solo come e perché potesse, credersi obbligato o almeno interessato. Non lo so, avvegnacchè in nessuno poteva nascere il dubbio che il prof. insultato fosse piuttosto lui che altri; e se si voleva correggere l'errore sulla persona e sull'Istituto Scolastico a cui appartiene, la rettificazione doveva partire dall'Onorevole Corpo dei Professori o da chi li rappresenta, e non da un solo, quello che da pochissimo tempo si trova in Udine, e che parla senza alcun mandato espresso dei suoi colleghi.

Ma poiché l'Egregio prof. Vismara ha cre-

Tornò a lui: allontanò la lampada in modo che l'ombra protettesse sulla sua testa, e avvicinò la faccia alla sua faccia a bere quasi con un sentimento di aerea voluttà; il suo respiro debole, affannoso, agitato.

Egli teneva chiusi gli occhi e mormorava un nome: Enza!

Non poté resistere: prese la di lui testa fra le mani e lo chiamò: Leardo... Leardo...

Scosso da quella magica voce, spalancò gli occhi: non la vide, la indovinò: mandò un grido di gioia e, raccogliendo tutte le forze, le gettò le braccia al collo, la strinse sul cuore, posò la bocca sulla bocca e le diede l'ultimo bacio.

Passarono alcuni istanti: essa si avvincolò dalle sue braccia e lo guardò: aveva gli occhi sbarrati, la bocca sorrideva!

Lo scosse, lo chiamò: era morto!

Levò allora il veleno che portava seco e bevve: poi gli si adagiò accanto, fece cerchio colle braccia al suo collo, affisse la bocca alla sua bocca e morì anch'essa sorridendo.

Il dio delle leggende, piantò la sua bandiera su quel letto funereo; mentre fuori, lontano lontano, rumoreggiava il tuono, la pioggia scrosciava sui vetri e la lampada splendeva una pallida luce piena di visioni e fantasmi.

Turono chiusi nella stessa bara; il destino li aveva disgiunti in terra; la morte li congiunse in cielo.

Roma, 25 marzo 1882.

CARLO MORIGIA.

duto suo dovere di scolpire gli studenti dell'Istituto Tecnico da un atto che non hanno commesso e di dire non accaduto ad un insegnante del ripetuto Istituto, quello che accadde ad un altro, pare che costoro si sappia chi furono gli autori di quell'atto deplorabile e contro chi fu commesso.

Chi, dico, dunque che l'offeso fu il professore di Francesco della R. Scuola Tecnica e gli offensori due allievi sospesi dalle lezioni con deliberazione del Consiglio di detta scuola: questi due erano assistiti da alcuni loro compagni che certamente non frequentano alcuna scuola. Il luogo dove avvenne lo scandalo, la presenza di due signora che si trovavano col prof. offeso, e molte altre ragioni lo ponevano nella assoluta impossibilità di farsi rendere conto da quegli insolenti della loro incivile condotta.

Ed ora che il prof. Vismara ha saputo chi fu l'insegnante che ricevette l'ingiuria, e quali furono gli individui che l'hanno recata, si accerti pure che il prof. della Scuola Tecnica ha tanta ragione di lagnarsi di queste offese quanta almeno il prof. Vismara crede di averne per lodarsi del contegno e dello studio dei suoi discepoli.

Di Lei onor. sig. Direttore

Devot.

prof. ANTONADEY

Insegnante di lingua francese nella R. Scuola Tecnica

Riceviamo la seguente e pubblichiamo:

All'Onorevole Direzione del giornale « IL POPOLO »

Da persona degna di fede, seppi, per sera soltanto, che il sig. Antonio Picco assai nell'ultima assemblea dei Reduci (1 aprile) aveva parlato con lui, pronunziando parole non rispettose alla memoria di G. Grovich. Ebbene, è proprio vero il contrario. Io toccai al sig. Picco della esistenza (da lui ammessa) di essersi che fermamente credo infondati a carico del Popolano di cui ebbi ad occuparmi per ottenerlo; e gli feci notare la necessità di opporre, nei modi convenienti, la verità alla menzogna. Soggiunsi adesso, per maggior luce, che se fossi stato presente alla seduta del 1 aprile, avrei aderito all'ordine del giorno dei Reduci, che lessi nell'indomani sui giornali cittadini.

Già nessuno, suppongo, mi ritiene capace di una doppiezza; ad ogni modo sarò obbligatissimo a codesta onorevole Direzione se queste poche righe avranno un posticino nel « Popolo ».

Udine, 6 aprile 1882.

FRESCO ROMINI

Stabilimento Balneare Comunale. Domani 8 Scor. vengono aperte al pubblico le vasche solitarie per bagni caldi e freddi. Nel prossimo numero pubblicheremo in IV pagina la tariffa.

Teatro Minerva. Stasera riposo. Domani, domenica, ultima definitiva dei *Primatei Sposi*. Stante poi che le prove dei cori nella *Contessa d'Amalfi* non davano perfetto risultato, la prima rappresentazione di quest'opera fu mandata a martedì p. v.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

SDEGNO DI RISPONDERE

ad incensate accuse che si fanno da vari anni al mio rinomato *Liquore depurativo di Parigi*. Fino da ora dichiaro che mai, assolutamente mai, replicherò a certi articoli che si vogliono pubblicare a mio danno. La risposta la darò pubblicando importantissimi documenti e l'analisi del mio prodotto, che saranno per fare distintissimi professori di chimica.

Ernesto Mazzolini di Gubbio.

La *Pariglina* del Mazzolini di Gubbio, si raccomanda come sicuro rimedio nelle Artriti, Eritismo e malattie del sangue. — Si vende L. 9 e L. 5. — Due bott. intere L. 18, franco p. posta.

Deposito unico in Udine

FARMACIA BOSERO e SANDRI

